

DOPPIOZERO

Francesca Rigotti. OnestÃ

Adriana Cavarero

6 Maggio 2014

â??I filosofi hanno scritto ben poco sul concetto di onestÃ e sullâ??idea di onestÃ in quanto virtÃ¹â?•, nota Francesca Rigotti in un libro recente, e ricchissimo di spunti, dedicato al tema. Il libro stesso, OnestÃ (Raffaele Cortina editore) colma finalmente questa lacuna. E riserva sorprese che, come accade spesso a questa autrice, capace di compulsare testi canonici e interrogare il linguaggio quotidiano, attraversando immagini, proverbi, metafore e senso comune, fornisce un materiale ampio su cui riflettere.

Per lo meno da un punto di vista etimologico, câ??Ã un legame stretto fra â??onestÃ â?? e â??onoreâ??. Lâ??honestus, ci insegna Cicerone, Ã chi Ã degno di onore. GiÃ in Cicerone e negli autori latini, il termine rivela perÃ² unâ??intrinseca ambiguitÃ , destinata a condensarsi in una strutturale polivalenza. Da una parte, lâ??honestum va infatti a tradurre il greco kalon, ossia il bello morale, e come tale non rappresenta una virtÃ¹ particolare bensÃ¬ lâ??insieme delle virtÃ¹ o la virtÃ¹ stessa. Dâ??altra parte, lâ??uomo honestus denota appunto lâ??onorevole, ovvero chi, avendo una carica pubblica e agendo in modo appropriato ad essa, gode di rispetto e buona reputazione. I due aspetti â?? che potrebbero persino alludere a una qualitÃ interna e a una esterna, allâ??individuale e al sociale â?? non sono necessariamente in contrasto: lâ??onesto, il virtuoso, Ã onorato dagli uomini virtuosi, tanto meglio se suoi pari.

Quel che Ã certo â?? argomenta Rigotti â?? Ã che bisogna aspettare la modernitÃ perchÃ© il termine â??onestoâ?? si imponga soprattutto nella sua torsione commerciale. Oggi, nel senso comune, e in tutta coerenza con lâ??idea di mondo-come-mercato, onesto Ã chi non ruba e non imbrogli, chi non si impadronisce del denaro altrui. Ma la storia del vocabolo o, se si vuole, del suo concetto racconta una vicenda assai piÃ¹ tortuosa e complessa. A cominciare dalla differenza sessuale, indicatore oltremodo sensibile in tutti i casi di polisemia, tanto piÃ¹ quando sono in gioco non solo gli onori ma anche, e in primo luogo, le virtÃ¹. La donna onesta Ã infatti sostanzialmente la vergine intatta, poi destinata a divenir moglie fedele e madre esemplare. Il suo onore e la sua virtÃ¹ stanno nel rispetto delle regole fissate da padri e mariti. Lâ??onestÃ del sesso femminile consiste nel conservare il valore fondamentale della purezza: sino allâ??eroismo della morte, pur di conservarsi caste e intatte, come nel celebre modello dellâ??ermellino, â??che preferisce morire pur di non sporcare il suo manto candidoâ?•.

Per venire a capo della polisemia del termine â??onestÃ â??, da lei indagato sia nella dimensione storica che geopolitica del concetto, con escursioni interessanti e sempre congruenti, Rigotti ricorre, fra lâ??altro, allâ??analisi di alcune coppie concettuali di importanza decisiva. Fra queste la coppia oppositiva fra onestÃ e corruzione.

Apparentemente, siamo in piena modernitÃ , presso quel significato commerciale di onestÃ che ha il suo polo negativo nel ben noto costume della corruttela ovvero della ruberia, spesso pubblica, amministrativa o

definitivamente politica. In verità, da un lato, tale costume è molto antico e sembra addirittura presentarsi come una sorta di costante antropologica. E, dall'altro lato, una breve ricerca etimologica, fornita puntualmente da Rigotti, finisce col complicare alquanto il quadro, ponendoci cruciali interrogativi. Radicata nel latino cum-rumpo (rompo, spezco, infrango), la parola corruzione sta infatti per disfacimento, decomposizione, putrefazione.

Niente di tremendo, almeno in prima istanza: nel modello aristotelico e tolemaico del cosmo la corruzione è notoriamente un carattere strutturale del nostro mondo, in contrasto con l'incorruttibilità e l'assenza di alterazione del mondo celeste. Robespierre incorruttibile ci ricorda Rigotti non allude a chi non si lascia comprare, ma a chi non degenera e non declina, non cade e non va in rovina e, soprattutto, rimane saldo nella sua integrità e non modificabile nelle sue posizioni. Dunque, sebbene tangenzialmente, l'integrità, il permanere intatta che, per la donna, è garanzia di onestà rispunta nella coppia oppositiva fra onestà e corruzione. Il che non significa che Robespierre impersoni l'onestà, comunque la si intenda, ma significa, per lo meno, che la metafora biologica, capace di veicolare e trasportare in ambito politico il concetto di corruzione, richiama quell'integrità del corpo femminile che ne assicura tradizionalmente l'onestà.

Detto altrimenti, nell'onestà applicata canonicamente allo statuto della donna pura e casta, pronta a morire come ermellino pur di non sporcare il suo manto candido, c'è da sempre un aspetto fisico, corporeo, biologico che evoca, come sua minaccia diretta, come suo opposto speculare, la corruzione. Nel corrotto che, dopo l'epoca di Robespierre, sarà innanzitutto chi si fa comprare, la disonestà è un'integrità spezzata, violata. L'onesto, per questo verso, è integerrimo.

Per altri versi, come nel caso dell'inglese honest, è chi dice la verità, l'uomo sincero che riceve l'approvazione degli amici. Oppure è l'uomo di corte o chi è degno di fiducia. Potremmo dire che è chi è retto e corretto ma, allora, il paradigma della verticalità, sotteso alla categoria stessa di rettitudine, trasformerebbe il concetto di onestà in qualche cosa di rigido e fisso che ne offenderebbe l'intrigante polisemia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

*FRANCESCA
RIGOTTI*

Onestà

